

Decreto lavoro Primo Maggio approvato dal governo: sì al salario «giusto», incentivi a chi assume, più tutele (anche ai rider) di Enrico Marro

Bonus solo a chi applica il «salario giusto». A disposizione un miliardo. Meloni in conferenza stampa: con il decreto lavoro ringraziamo gli italiani

(Fonte: <https://www.corriere.it/> 28 aprile 2026)



Proroga [dei bonus sulle assunzioni di giovani, donne e nell'area Zes](#); che però saranno riservati solo alle aziende che applicano il «salario giusto», cioè il «trattamento economico complessivo» definito dai contratti firmati dai sindacati più rappresentativi; indennità di vacanza contrattuale per incentivare il rinnovo dei contratti stessi; misure contro il caporalato e a tutela dei rider. Il Consiglio dei ministri ha approvato, nella serata di martedì, il [decreto legge Primo Maggio](#). Il provvedimento, messo a punto lunedì in un vertice a Palazzo Chigi, stanziava circa 960 milioni, in buona parte già previsti in Bilancio.

Gli sgravi per chi applica il salario «giusto»

La bozza del decreto prevede uno sgravio contributivo fino a 24 mesi per le aziende che assumono, fino al 31 dicembre 2026, a tempo indeterminato donne e giovani under 35 disoccupati da almeno 24 mesi o appartenenti a categorie svantaggiate.

Lo sgravio può arrivare fino a 650 euro al mese per l'assunzione aggiuntiva di donne e fino a 500 euro al mese per quella di giovani. Previsto inoltre un bonus fino a 650 euro sulle assunzioni aggiuntive e a tempo indeterminato nelle piccole aziende della Zes unica per il Mezzogiorno.

Quali sono i contratti di riferimento

La novità forse più importante del testo è la norma che prevede che l'accesso ai benefici previsti dal presente decreto sia riservato solo ai datori di lavoro che applicano il cosiddetto salario «giusto». Cioè i benefici saranno consentiti «in caso di trattamento economico individuale corrisposto non inferiore al trattamento economico complessivo» (Tec) definito «dai contratti nazionali stipulati dalle organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale, avuto riguardo al settore e alla categoria produttivi di riferimento».

Una formula che assicurerebbe a tutti i lavoratori di una categoria il Tec (comprensivo delle voci che si sommano ai minimi di retribuzione) individuato di fatto dai contratti firmati da Cgil, Cisl e Uil, che il decreto definisce «salario giusto». La limitazione dei bonus alle aziende che applicano questo salario giusto renderebbe poco conveniente ricorrere ai [«contratti pirata»](#).

Contro i contratti pirata e verso il «salario minimo»

Inoltre questo «salario giusto» diverrebbe di fatto il **salario minimo**, ma non fissato dalla legge (come chiede il centrosinistra) bensì dai contratti stessi. Nella bozza si legge infatti che i contratti stipulati da organizzazioni che non siano tra quelle più rappresentative [non possono stabilire un Tec inferiore](#) a quello indicato nei contratti firmati dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative. E si afferma anche che nei settori non coperti da contrattazione collettiva il Tec «non può essere inferiore» a quello previsto dal contratto «maggiormente connesso all'attività effettivamente svolta dal datore di lavoro».

L'adeguamento dei salari all'inflazione

Per combattere il ritardo nel rinnovo dei contratti, il testo stabilisce che, entro 12 mesi dalla scadenza, **le retribuzioni vanno comunque adeguate al 50% dell'inflazione Ipca** (al netto dei prezzi energetici importati).

Piattaforme dei rider, accesso con Spid

Infine, contro il caporalato per chi lavora con le piattaforme digitali, **in particolare i rider, si prevede**: che l'accesso alle stesse piattaforme da parte del lavoratore possa avvenire **solo con Spid e Cie** o con autenticazione a più fattori; l'obbligo di fornire ai lavoratori le informazioni sul funzionamento dell'algoritmo; il divieto di cessione dell'account.

Meloni: con decreto Italia davvero fondata sul lavoro

«Pensiamo sia questo il modo migliore per ringraziare gli italiani che ogni giorno contribuiscono con il loro lavoro per fare grande la nostra nazione», ha detto la premier Giorgia Meloni in conferenza stampa dopo il Cdm che ha varato il decreto lavoro. Il decreto legge sul lavoro - ha aggiunto - «è

un tassello di una strategia più ampia per sostenere la creazione di occupazione stabile e di qualità. **Oggi più di ieri l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro».**

La premier si è anche soffermato sui benefici del taglio del cuneo fiscale: «Quando ci siamo insediati era attivo un taglio del cuneo contributivo provvisorio che sarebbe scaduto al 31 dicembre di quell'anno. Noi abbiamo deciso di prorogarlo e ampliarlo e poi di renderlo strutturale, portandolo a 7 punti con il decreto che anticipava il Primo maggio. Per un lavoratore che guadagna circa 32mila euro all'anno, il taglio del cuneo vale oggi circa mille euro in più in busta paga». Poi una serie di numeri: secondo Meloni, dall'inizio della legislatura, l'Italia ha 1,2 milioni di occupati in più: il decreto stanziava 1 miliardo per i benefici e sgravi fiscali per chi crea lavoro; chi sottopaga i lavoratori non avrà incentivi; grazie al rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro, un insegnante avrà complessivamente in busta paga un aumento medio mensile, per tredici mensilità, di oltre 350 euro lordi; agli infermieri, sempre con il rinnovo dei contratti, in media oltre 500 euro lordi in più al mese; entro la fine di questa settimana sarà poi varato il Piano Casa.

Nelle intenzioni di Meloni, il dl lavoro è «un punto di partenza» per un patto con i corpi intermedi, le organizzazioni sindacali e datoriali, «la sfida sul lavoro di qualità si vince se facciamo squadra», ha detto la premier.